

*Mario Bonsembiante: Idee, Progetti e Opere per l'Ateneo Patavino (1987-1993)* a cura di Lino Scalco, Cleup, Padova 2008, pp. 620.

È un volume in elegante edizione, edito dal “Centro per la Storia dell'Università di Padova” e curato dallo storico Lino Scalco, nel quale si illustra la figura di Mario Bonsembiante, Rettore Magnifico dell'Università nei due triennii tra il 1987 e il 1993, che ha impresso alla vita dell'antico *Studio*, ormai vicino all'ottavo centenario di esistenza, invidiatoci da tutto il mondo accademico e culturale, un'orma assai profonda e importante sotto il profilo istituzionale, funzionale, didattico, scientifico e tecnologico.

Il libro è dedicato da Bonsembiante a Paolo, “figlio diletto”, mancato in giovane età, che gli ha trasmesso l'entusiasmo e la forza di vivere “nell'infinito dolore dell'assenza con appassionato impegno l'esperienza del rettorato e le successive prove della vita”. Infatti, e con abbondanza di dati, di disegni, di illustrazioni e di esempi traspaiono la robusta personalità del Bonsembiante nell'ambito della zootecnia italiana e il vigore intelligente e profondo da lui trasmesso in sede universitaria con la creazione di *Agripolis*, il maggiore polo scientifico italiano nel settore agro-zootecnico-veterinario riunendo in un unico complesso universitario le due Facoltà di Agraria e Medicina veterinaria.

La recensione del volume è difficile, perché tanto variegata e complessa è l'opera svolta dal Bonsembiante in sei anni di Rettorato. Da storico di un settore dell'attività universitaria, della medicina, posso comunque intravedere che le fatiche compiute dal Bonsembiante occuperanno un posto di lusinghiero e meritato valore, che si tramanderà nel corso degli anni.

Assai giustamente e con rigorosa maestria lo Scalco è riuscito, pur nell'ampiezza delle tematiche e degli argomenti, a proiettare l'autentico Bonsembiante, Rettore attivissimo, intraprendente, moderno e in pari tempo altamente umano e a rendere il libro attraente, che pur nella sua vastità si fa leggere con interesse e attenzione.

Loris Premuda

ELENA CANADELLI, PAOLA ZOCCHI, (a cura di) *Milano Scientifica 1875-1924*, vol. 1. *La rete del grande Politecnico*, vol. 2. *La rete del perfezionamento medico*, Sironi Editore, Milano 2008, pp. 318, 316.

La storia delle istituzioni è un campo tanto interessante quanto spesso dimenticato: lo studio della realizzazione di un progetto scientifico è invece

un punto d'osservazione privilegiato sia per valutare genesi e risultato dell'azione, sia per analizzarne i rapporti con quella serie di dinamiche contestuali che segnano il destino ed il progresso di ogni iniziativa. L'attuazione pratica di un'idea, punto focale della ricerca storica, ci permette di rimanere a stretto contatto con le fonti ma, di fatto, presenta dati significativi e concreti sul rapporto biunivoco e mutabile fra scienza, politica ed economia.

*Milano scientifica 1875-1924* scaturisce dall'esigenza di ricostruire la nascita e lo sviluppo di un progetto che segnò profondamente la struttura istituzionale del capoluogo lombardo attraverso una riforma attenta alle esigenze della comunità ma coraggiosamente ancorata a chiari presupposti epistemologici. Nel corso del cinquantennio trattato si intrecciano due percorsi paralleli e collegati in più punti: per questo la ricerca prodotta ha dato vita a due volumi. *La rete del grande politecnico*, a cura di Elena Canadelli, si occupa delle vicende legate al *Politecnico* che, sotto l'egida del matematico Francesco Brioschi, divenne il centro di un consorzio di istituti scientifici. Il secondo volume: *la rete del perfezionamento medico*, curato da Paola Zocchi, esamina invece le vicende che portarono Luigi Mangiagalli a costituire moderni Istituti clinici di perfezionamento, volti a coniugare le crescenti esigenze di specializzazione con la ricerca interdisciplinare e con la necessità di fornire ai futuri dottori una completa visione d'insieme.

Il progetto di Francesco Brioschi fu assai distante da quell'idea di positivismo che oggi, ad un'analisi prima e superficiale, potremmo attribuire a quel periodo: ben lungi dal porsi in ottica scienziata, il matematico impresso una notevole svolta all'assetto particellare che caratterizzava l'istruzione superiore milanese. Nella neonata Italia unita, desiderosa di competere quanto prima con le altre potenze europee, era forte l'esigenza, da parte di un ristretto gruppo di intellettuali, di potenziare il processo di formazione professionale e la ricerca scientifica per colmare quelle lacune, soprattutto industriali, che caratterizzavano la penisola. Sovente il supporto politico ed i finanziamenti a disposizione non erano però sufficienti ad intraprendere i percorsi pianificati; di conseguenza lo spazio di manovra di cui si disponeva era alquanto limitato.

Brioschi, consapevole di questa realtà, pensò di dare vita ad una rete di istituzioni indipendenti ma dirette da un unico Consiglio di amministrazione che fornisse una coesione scientifica. Al centro del progetto, per numero d'iscritti e rilevanza sociale, vi era il Politecnico che nella formazione dei propri ingegneri poteva così avvalersi degli studi linguistici dell'Accademia scientifico-letteraria o dei fondamentali corsi di chimica tenuti nella scuola di Agricoltura. Il Politecnico, diretto dallo stesso Brioschi, poteva offrire una preparazione multidisciplinare e composita, fondata sulla convinzione che

un uomo di scienza dovesse essere prima di tutto un intellettuale completo e che l'apprendimento del "metodo scientifico" non emancipava da una preparazione umanistica, anzi richiedeva approfondimenti non solo tecnici.

L'Istituzione elettrotecnica Carlo Erba, l'Osservatorio astronomico, il Museo civico di Storia naturale, l'Acquario civico, la Stazione di biologia e idrobiologia applicata, la Scuola di medicina veterinaria, la Scuola superiore di agricoltura, l'Orto botanico, l'Accademia scientifico-letteraria, il Gabinetto numismatico e l'Istituto civico di psicologia sperimentale ricavavano dal Consorzio un rinnovato prestigio internazionale, una maggiore visibilità, la possibilità di collaborare continuamente con centri affini ed una accresciuta rilevanza di fronte alla classe politica. La rete già presente sul territorio veniva così implementata con un modesto investimento economico perorando al contempo un pensiero pedagogico e filosofico all'avanguardia.

Come è facile immaginare le difficoltà che dovettero affrontare gli ideatori di questo progetto furono numerose e la lettura del testo fornisce una quadro vivace e preciso che abbraccia i numerosi punti di vista in gioco: il primo volume è costituito infatti da un'introduzione generale della curatrice, in grado di dare un chiaro sguardo d'insieme, e da undici saggi (uno per ogni istituto coinvolto nella rete consorziale) che approfondiscono gli aspetti legati alle diverse realtà. Rapporti di potere, finanziamenti pubblici e privati, esigenze e doveri delle diverse strutture alimentano un racconto che non perde mai il filo generale del discorso, pur avventurandosi in un vasto arcipelago.

Estremamente interessante per chi intenda affrontare la storia della medicina del periodo trattato risulta il secondo volume interamente dedicato agli Istituti clinici di perfezionamento (ICP), voluti da Luigi Mangiagalli e realizzati a partire dal 1906 grazie ai fondi lasciati al Comune dall'imprenditore Siro Valerio. Il progresso della medicina nel corso del diciannovesimo secolo richiedeva evidentemente la costituzione di enti volti alla specializzazione dei medici nei diversi settori, ma ad intellettuali del calibro di Mangiagalli, Luigi Devoto e Riccardo Galeazzi non sfuggiva il pericolo connesso ad un'eccessiva parcellizzazione del sapere. Bisognava dunque favorire un proficuo approfondimento del sapere medico senza perdere di vista una prospettiva generale in grado di sottendere ogni esame settoriale e, al contempo, risultava precipuo tutelare tanto l'avviamento alla professione quanto la propensione all'indagine teorica ed alla ricerca. Gli ICP nascono per sopperire a queste necessità ed anche in questo caso i centri coinvolti sono numerosi: l'Istituto ostetrico-ginecologico, la Clinica delle malattie epidemico-contagiose, la Clinica delle malattie professionali, la Clinica pediatrica, l'Istituto anatomico-patologico, l'Istituto sieroterapico, l'Istituto oftalmico,

l'Istituto stomatologico e i nuovi padiglioni dell'Ospedale Maggiore (meccanoterapico, dermosifilopatico, neuropatologico, anatomo-patologico).

Grazie quasi esclusivamente a sovvenzioni locali e provinciali, questo secondo progetto che andava a completare il profondo riassetto delle istituzioni milanesi, fu in grado di costituire un complesso, frutto di strutture sino ad allora completamente separate, riconosciuto come Istituto per l'istruzione superiore (come il Politecnico) e parificato all'Università, che preparava ogni anno ottanta medici specializzati.

Attenti alle esigenze della collettività e fortemente radicati nel territorio (i primi tre centri attivi tutelavano il diritto alla maternità, la difesa contro le infezioni e lo studio della patologia del lavoro) gli ICP andavano a concretizzare una profonda collaborazione fra istituti che, come nel caso della rete del grande Politecnico, continuavano a godere della loro indipendenza amministrativa. Non solo: la massiccia campagna di ampliamento dal punto di vista edilizio, iniziata nel 1913, nuove cooperazioni con la rete del Politecnico ed il tentativo di coinvolgere un numero sempre maggiore di istituti clinici, vennero interrotti prima dalla guerra e poi dall'avvento del fascismo che, con la riforma Gentile, mutò radicalmente i progetti, concentrando ogni sforzo sulla creazione dell'Università statale di Milano.

I tredici saggi del secondo volume indagano con precisione il destino delle diverse strutture fotografando contemporaneamente lo stato della scienza medica nei primi anni del Novecento, il difficile ma proficuo dialogo con una classe imprenditoriale capace di sposare un'idea pionieristica, l'impegno degli uomini che credettero e lottarono affinché il loro pensiero potesse trasformarsi in realtà sociale.

L'utilizzo costante delle immagini ricavate dagli archivi, le note disposte al lato della pagina, visibili e di facile consultazione, l'indice dei nomi e degli istituti citati, rendono *Milano scientifica*, oltre che un brillante spaccato della nostra società post-risorgimentale, un utile strumento di lavoro per chi si imbatte in uno dei numerosi enti o personaggi citati o per coloro i quali affrontino storie simili. La riproposizione di documenti d'archivio alla fine di ogni saggio permette inoltre al lettore di "sbirciare" dietro le quinte dell'esegesi proposta dall'autore, valutando in prima persona il significato, la portata ed il valore dei documenti trascritti. Inoltre il carattere collettaneo supplisce l'eterogeneità dei temi trattati, permettendo all'azione corale degli autori, diligentemente condotti dalla curatrice, di fornire una cornice composita ma organica.

Le riflessioni che scaturiscono dalla lettura sono diverse e precipue: i due progetti intellettuali milanesi si concretizzarono attraverso battaglie scientifiche e politiche, aggirando le difficoltà economiche e l'immobilismo

dei più ma, a discapito dei buoni risultati immediatamente ottenuti, vennero soppressi per una serie di congiunture, slegate da ogni valutazione oggettiva del programma intrapreso. È dunque lecito, anzi doveroso, chiedersi se oggi sia possibile trarre spunto da una rete simile dando vita, ad esempio, a scuole di specialità a carattere interdisciplinare, dove gli specialisti possano comunque mantenere una costante collaborazione tra loro. E non soltanto in ambito medico: gli ICP voluti da Mangiagalli prevedevano infatti un regolare dialogo fra medici, veterinari e biologi nella piena consapevolezza del valore aggiunto che ne poteva scaturire.

La *rete del perfezionamento medico* illustra lo stato della medicina sociale, il rapporto che i diversi centri di cura e di ricerca avevano con la popolazione e con le istituzioni. Apre una linea d'indagine che meriterebbe di essere ampliata a tutt'Italia per poter chiaramente valutare le differenze locali ed i conseguenti sviluppi, e dimostra inequivocabilmente che ogni organismo sociale è frutto del lavoro e dell'impegno di uomini che intendono realizzare un programma ben preciso ma costantemente modificabile e migliorabile.

Ed ancora la convinzione filosofica di Francesco Brioschi, secondo cui un ingegnere dovrebbe studiare la matematica, così come la numismatica o le lingue e le arti, non è forse così priva di fondamento: scorrendo gli ordinamenti universitari delle facoltà scientifiche oggi non è difficile capire come la tendenza sia differente, per non dire opposta. Una volta riscoperta la *rete del grande Politecnico* sorgono inevitabilmente dei dubbi e la curiosità di capire se effettivamente non sia una possibile strada da ripercorrere.

Non ci resta che studiare attentamente questi due volumi, coscienti del fatto che la storia della scienza, e più in particolare la storia della medicina, non possono prescindere da un'analisi approfondita di quelle strutture che hanno tradotto il pensiero scientifico in azione.

Dario De Santis